

VI 620

Villa Trissino, Orsini
di Pitigliano, Alidosio, Barozzi,
Balbi, Valier, Lanza-Muttoni,
detta "Ca' Impenta"

Comune: Vicenza

Frazione: Vicenza

Località: Ca' Impenta

Via Ca' Impenta, 31 / 33

Irvv 00001561

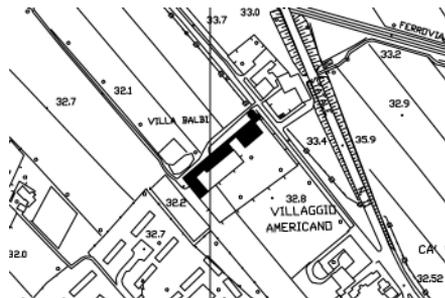
Ctr 125 NE

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1969 / 07 / 05

Dati catastali: F. 14, SEZ. B, M. 59 / 60 /

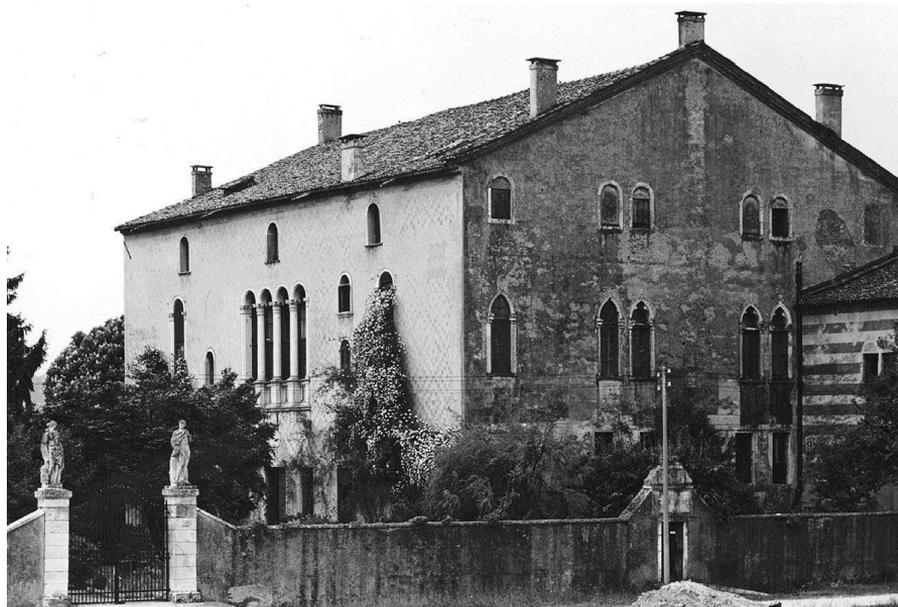
61 / 62 / 104 / 255 / A



A pianta rettangolare, con copertura a doppia falda e due piani più sottotetto, sorge nell'immediata periferia della città, lungo la statale per Padova. La facciata anteriore, orientata a sud-est, presenta al centro del piano nobile una quadrifora molto allungata, con le aperture a tutto sesto su colonnine rette da alti piedistalli e munite di balaustra. Ai lati sono due monofore con poggolo balaustrato retto da mensole lapidee, ma la simmetria è disturbata dall'inserimento, nell'intervallo tra le monofore laterali e la quadrifora, di finestrelle centinate uguali alle tre che ritmano il sottotetto. Al piano terra si apre al centro

una porta d'ingresso architravata fiancheggiata da due finestre rettangolari, e altre quattro si distribuiscono ai lati, prive di corrispondenza assiale con quelle del piano superiore.

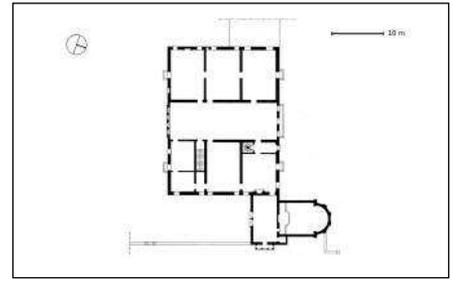
Il fronte posteriore subì pesanti manomissioni: settecentesche sembrerebbero le due aperture con poggolo balaustrato che si aprono in corrispondenza delle monofore del fronte anteriore, mentre ottocentesca parrebbe la triade di aperture centrali con frontoncino triangolare, unificate da un poggolo con parapetto traforato. Semplici le altre finestre e la porta architravata, alcune tamponate.



I fianchi dell'edificio conservano, a differenza dei prospetti, aperture di carattere gotico. Nel fianco orientale sono cinque monofore archiacute, isolata quella all'estremità sinistra, accoppiate le centrali, e, in asse, le finestrelle centinate del sottotetto e quelle architravate e con spigolo a toro del pianoterra, aperto all'estremità sinistra da una porta con tortiglia gotica. Monofore ogivali – quattro al piano nobile, due nel sottotetto – presenta anche il fianco occidentale, scandito al piano terra da aperture rettangolari.

Al fianco orientale si addossa in posizione arretrata una piccola cappella gentilizia risalente forse alla seconda metà del Quattrocento, ma ingrandita nel Seicento. Ad aula unica, mantiene l'originale abside poligonale, mentre il limite della primitiva facciata è segnato all'interno da un grande arco a sesto ribassato. Essa presenta sul fianco est, accanto al campanile, una loggetta pensile di archi a tutto sesto retti da colonnine sotto la quale si apre una porta architravata gotica. La villa, di origine gotica, fu eretta dalla famiglia Trissino e già nella seconda metà del xv secolo aveva dato il nome alla località: "domus picta" o "caim-penta", dalla decorazione pittorica esterna, poi sostituita dall'attuale ottocentesca, a trama geometrica. Confiscata dalla Repubblica di Venezia ad Antonio e a Battista Trissino in seguito al loro tradimento durante la guerra di Cambrai, fu data nel 1517 alla vedova del capitano dell'esercito veneto Nicolò Orsini, conte di Pitigliano, la cui figlia sposò Rizzardo Aldosio da Imola. Fu Rizzardo a rinnovare la villa nel 1525, come risulta dal suo testamento del 1560 (Cevese 1971). A tale rinnovamento, attribuito con la dovuta cautela da Cevese (1952) a Rocco da Vicenza, si deve la sostituzione nella facciata principale delle sagome gotiche con altre aggiornate alle forme della prima Rinascenza, lasciandone probabilmente l'ossatura originaria. A questo rinnovamento si doveva pure un portico di tre archi a pieno centro su colonne posto all'estremità destra del pianterreno, in cor-

*Pianta del piano primo (Cevese 1971)
Veduta del prospetto settentrionale con a sinistra
l'abside della cappella (Fototeca CISA)*



578

rispondenza con la scala interna. Non più esistente, lo si vede in due disegni di Benedetto Montagna del 1541-1542 e in un altro del 1550 (Mantese, Dalla Via 1978), dove è rappresentata anche la grande corte rustica a sinistra di quella padronale, delimitata a nord-ovest dalla barchessa a portico architravato su pilastri, che ancora in parte sussiste, mentre la colombara a sud-ovest è stata inglobata in un altro rustico, sicuramente successivo al 1778, dato che non compare in una mappa di quell'anno (Kubelik 1977). Il corpo padronale sembra aver conservato la planimetria originaria, che si ripete identica al pianoterra e al piano nobile, entrambi attraversati al centro da una sala passante, illuminata al piano nobile dalla quadrifora del prospetto anteriore e dalla triade di finestre di quello posteriore. Su ciascun lato sono tre stanze di uguali dimensioni; quelle a sinistra ridotte per l'inserimento dei vani scala. Non è stato possibile prendere visione degli interni; il Cevese riferisce che si sono conservate le travature originarie, sotto le quali in quasi tutti gli ambienti correvano fregi dipinti alcuni dei quali discretamente conservati. Quello della stanza a sud-est, opera di Marcello Fogolino, è stato strappato nel 1908 e poi portato alla Ca' d'Oro di Venezia. Allo stesso artista, potrebbero spettare, a parere di Cevese, i busti dipinti entro medaglioni nel fregio, forse ripreso nell'Ottocento, della sala centrale al pianterreno.

Il salone del piano nobile è completamente decorato da pitture monocrome realizzate probabilmente nel 1735, data segnata sul pavimento. Esse fingono sopra le porte frontoni curvilinei in cui si adagiano satiri e ninfe, che potrebbero spettare a Louis Dornigny, e una trama di lesene lungo le pareti.



*Fianco con cappella sulla strada (Archivio IRVV)
Affresco sopra la porta del salone centrale (Fototeca CISA)*

